

Documenta 15, la comunità contro la guerra

Inaugurata ieri la manifestazione di arte contemporanea ospitata nella città al centro geografico della Germania. I curatori indonesiani avevano già puntato

sul concetto di condivisione, che dopo l'invasione dell'Ucraina si è caricato di nuove sfumature

VINCENZO SAVIGNANO

Torna Documenta a Kassel, nel cuore della Germania. La mostra di arte contemporanea, simbolo della rinascita dalla barbarie della guerra. Questo il profondo significato di Documenta che al pari della Biennale di Venezia e di Manifesta, quest'anno in programma a Pristina in Kosovo, è una delle manifestazioni europee di arte contemporanea più importanti a livello internazionale. La quindicesima edizione lo scorso anno è stata rinviata per la pandemia: non era mai accaduto, ma il Covid ha fermato anche l'arte. La prima edizione si tenne nel 1955. Il creatore della mostra, Arnold Bode, il 16 luglio, il giorno dell'inaugurazione esclamò: «Qui, dove prima c'erano solo macerie, rinascono arte e cultura, qui rinasce la Germania». La città era un centro cruciale della politica del Terzo Reich in quanto importante snodo ferroviario e sede delle principali industrie di armamenti. Nei bombardamenti del 1943, l'80% della città venne rasa al suolo. Kassel venne marginalizzata nel nuovo assetto tedesco ed esclusa dai piani di ricostruzione. Si trovava quindi negli anni '50 in uno stato di totale abbandono.

Il pittore e curatore d'arte Bode, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, voleva realizzare nella sua città natale una mostra che non avesse solo un valore artistico, ma che si potesse come simbolo di rinascita. Kassel, inoltre, venne scelta come sede di Documenta anche per la sua collocazione geografica. La città si trova esattamente al centro della Germania; fino al 1989 era solo un auspicio geografico, ma con la fine della Guerra Fredda è tornata ad essere il cuore culturale e artistico della nuova Germania federale unita. E la quindicesima edizione della mostra, più di ogni altra, s'ispirerà ai principi che l'hanno originata: l'arte e la cultura come risposta e rinascita dalla guerra. La barbarie, come anche l'ex cancelliera Angela Merkel, ha definito l'aggressione militare della Russia all'Ucraina, è tornata alle porte d'Europa e molti dei 50 artisti che parteciperanno a Documenta hanno cambiato o stanno cambiando la loro esposizione per dire semplicemente no alla barbarie. Il 3 marzo scorso sulla

facciata del palazzo Federicianum, sede principale della mostra, è stato esposto un enorme striscione dell'artista rumeno Dan Piervschj per protestare contro la guerra. Il disegno, per la sua semplicità, sembrava realizzato da un bambino: carriarmati che puntavano contro le persone e le scritte «stop war», «stop Putin». Fino al 25 settembre a Documenta 15 andranno in scena altre azioni e saranno esposte altre opere contro la guerra in Ucraina.

La mostra è stata curata per la prima volta da un collettivo, Ruagrupa, fondato a Giacarta in Indonesia nel 2000 e composto da artisti indonesiani. I fondatori del collettivo sono Ade Darmawan e Farid Rakun, gli altri artisti sono Reza Afisina, Indra Ameng, Daniella Fitri Praptono, Iswanto Hartono, Ajeng Nurul Aini, Julia Sarisetiati und Mirwan Andan. Il Ruagrupa ha chiesto ai 50 artisti selezionati per la mostra di «lavorare sul concetto di *lumbung*, una parola indonesiana traducibile letteralmente con deposito di riso e indica un bene comune basato sulla condivisione e su un sistema di accumulazione collettivo di risorse. Quindi, la parola chiave di Documenta 15 sarà *commons*, cioè la collettività nel suo significato più ampio», ha spiegato Darmawan alla conferenza di presentazione di Documenta con il sindaco di Kassel, Christian Geselle.

La vigilia della quindicesima edizione della mostra è stata però offuscata dalle accuse di antisemitismo rivolte proprio al collettivo indonesiano che sosterrebbe il boicottaggio nei confronti di Israele: le accuse sono state più volte respinte da Darmawan e dagli altri artisti del collettivo. Ma ad inizio giugno la polizia si è dovuta recare all'interno del palazzo Federicianum perché alcune pareti erano state imbrattate. Secondo i rappresentanti del collettivo indonesiano si tratta di «minacce a sfondo politico». Macchie, scritte e discussioni politiche sulla mostra, ma il sindaco Geselle e gli artisti indonesiani di Ruagrupa si augurano che non distolgano l'attenzione dall'obiettivo principale di Documenta 15: «recuperare il senso e il significato della collettività per dire no alla guerra in Ucraina», ha sottolineato Ade Darmawan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.162





Documenta al palazzo Federicianum di Kassel

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.162